

Funerale Sparacio, dai filmati la ricostruzione del percorso

Messina. Il lavoro investigativo della Mobile sul corteo funebre di sabato scorso al fratello dell'ex boss poi pentito Luigi “Gino” Sparacio, il 70enne Rosario, è proseguito per tutta la giornata. Sono al vaglio i filmati delle telecamere di sorveglianza del Gran camposanto per ricostruire il percorso, e sono state sentite parecchie persone “informate sui fatti”. Al momento quella aperta in Procura è solo un'inchiesta conoscitiva, finalizzata a vagliare cioè se ci siano estremi di reato. Alle esequie, che si sono svolte sabato scorso, hanno partecipato 39 persone. E si sta procedendo all'identificazione di tutti i presenti. La piccola folla ha accompagnato la salma dall'abitazione di via del Santo al cimitero. Con una sosta, a quanto pare dai primi accertamenti, davanti alla chiesa del Don Orione per la benedizione della salma da parte di un sacerdote, e nei pressi di un esercizio commerciale gestito della famiglia. La Procura e la Mobile stanno acquisendo gli elementi per accertare sia se ci siano state violazioni del Dpcm che vieta gli assembramenti, emanato per contenere il contagio da Covid-19, sia se tra i partecipanti ci fossero appartenenti a Cosa nostra in libertà, ma tenuti a rispettare limitazioni sui movimenti. Rosario “Sarino” Sparacio, in passato finito al centro di diverse inchieste per mafia e più volte condannato per estorsione, secondo i familiari non aveva da anni rapporti con l'ex capomafia.

E Luigi Sparacio, che il 13 febbraio ha compiuto 59 anni, a cavallo tra gli anni '80 e '90 dopo essersi “sganciato” dal clan-centro di Gaetano Costa divenne il vero punto di riferimento criminale-mafioso di Messina, per i Santapaola a Catania e la 'ndrangheta in Calabria, ma anche di molti ambienti “bene”, visto che era dotato di grande intelligenza e prontezza di spirito, e sapeva vivere bene, tra un aperitivo a piazza Cairoli nel “suo” bar e un viaggio di lusso. Gli sequestrarono perfino una Ferrari. Gestiva appalti, usura, estorsioni. Il primo omicidio lo compì a 17 anni, uccidendo il buttafuori del noto ristorante “La Macina”, Sasà Bruzzese. Quando capì che era veramente finita riuscì perfino ad organizzare il suo arresto e il suo pentimento, era il gennaio '94, fatto passare come una grande operazione di polizia. Poi la fase delle rivelazioni crollò clamorosamente e venne bollato come “falso pentito”, nel '98 venne arrestato, questa volta sul serio, e spedito al “41 bis”. Nel 2007 ottenne gli arresti domiciliari, regime che sopporta ancora oggi in una località del centro Italia, ma ancora per poco. Nel 2021 avrà definitivamente scontato il “cumulo” di condanne tra maxiprocessi e procedimenti minori, e tornerà completamente libero. Anche perché nonostante sia accusato di svariati omicidi non ha mai subito un ergastolo. Di lui non s'era più sentito parlare da molto tempo. Ieri dopo un oblio ventennale Sparacio si è fatto risentire tramite il suo legale, l'avvocato Piera Basile: «Orbene - scrive il legale a suo nome -, senza entrare nel merito su quanto accaduto perché per il riscontro dei fatti verificatesi accerteranno la verità gli organi a ciò deputati i quali stanno già indagando, con la presente si vuole significare, a nome e per conto del proprio assistito, quanto segue. Dal lontano 1994 il mio assistito ha iniziato a scontare la pena per i reati commessi, non si comprende, pertanto, come mai si stia strumentalizzando

il suo nome anche alla luce della circostanza che da oltre un ventennio non è più tornato in Sicilia. Con la presente, pertanto, nel pieno rispetto del diritto di libertà di stampa sancito dall'art. 21 della Costituzione e dell'importantissima funzione sociale esercitata dai giornalisti, a nome del proprio assistito il sottoscritto difensore chiede che non vengano fatte strumentalizzazioni accostando quanto accaduto in Messina durante i funerali di Sparacio Rosario con la passata storia processuale di Luigi Sparacio. Infine, considerato che Sparacio Luigi ha quasi finito di scontare la pena inflitta pagando così il suo debito con la Giustizia e rilevando, altresì, che non è stato interessato negli ultimi tempi da inchieste giudiziarie che accertassero la prosecuzione del suo ruolo di capomafia, si diffida a non volerlo additare come se fosse ancora un mafioso, anche al fine di non volere marchiare a vita una persona che sicuramente ha sbagliato in passato, ma che ha iniziato un nuovo percorso di vita».

Antoci: «Quanto accaduto è gravissimo»

«Quanto accaduto è gravissimo - ha dichiarato ieri in una nota Giuseppe Antoci, presidente onorario della Fondazione Caponnetto ed ex presidente del Parco dei Nebrodi, scampato ad un agguato mafioso nel maggio 2016 -. È incredibile che mentre nel nostro Paese migliaia di famiglie sono costrette a non poter vedere morire i loro congiunti e a dover poi effettuare esequie solitarie e riservate, a Messina accadano cose di questo genere. Personaggi che, con arroganza, pensano che le norme valgano solo per alcuni mentre altri, sull'onda del delirio di impunità, pensano di poter fare i padroncini dei territori volendo, forse, dimostrare che proprio in quei territori comandano loro». «La notizia - prosegue Antoci -, ha scatenato parecchie rimostranze e ha anche portato il sindaco di Messina, Cateno De Luca, a fare delle precisazioni definendo tale partecipazione, solo di “una trentina di persone”, come estemporanea e sminuendo la vicenda. Ma è ancora più incredibile che i familiari del defunto ringrazino pubblicamente il sindaco definendo invece i giornalisti, che si sono occupati della vicenda, dei PEZZI DI M... Ma siamo impazziti? Queste frasi - continua Antoci -, mi ricordano quelle scritte dalla famiglia Giuliano, ritenuta dalla Dda di Catania come gruppo criminale con base a Pachino, contro Paolo Borrometi, solo perché si occupava anche di loro raccontando gli affari di cosa nostra in quel territorio. Contro Borrometi, poi, anche un attentato scoperto per un pelo dalla magistratura e qualche giorno fa minacce anche a Salvo Palazzolo. Sono felice che il sindaco De Luca abbia preso le distanze dai ringraziamenti ma restano comunque come pietre quelle dichiarazioni farneticanti e minacciose dei parenti contro i giornalisti - conclude Antoci -. Questa terra ha già visto cadere sotto i colpi della mafia troppi di loro e vede ancora tanti giornalisti in trincea, alcuni dei quali costretti a vivere sotto scorta o che, semplicemente scrivendo con coraggio nomi e cognomi, rischiano anche la vita. Sono certo che la Magistratura e le Forze dell'Ordine di Messina sapranno, come sempre, dare un seguito all'accaduto».

Raciti: presenterò un'interrogazione

«Dopo aver per giorni fatto nomi e cognomi di semplici cittadini che secondo lui stavano violando la quarantena, il sindaco di Messina, Cateno De Luca, non si è accorto che nella sua città si è probabilmente celebrato l'unico corteo funebre svolto in Italia in questo mese: quello di “Zio Sarinu”, fratello dell'ex boss mafioso

Sparacio». Così Fausto Raciti, deputato del Partito democratico. «Siamo di fronte a una grave “disattenzione” da parte di un'istituzione che si è rivelata forte con i deboli e debole con i forti. Per questo - continua Raciti - presenterò oggi stesso un'interrogazione al governo che faccia luce su quanto accaduto. È un atto dovuto verso tutti quei cittadini messinesi che stanno rispettando correttamente le regole, e non meritano né ingiustizie, né beffe».

Nuccio Anselmo